



La manifestazione di Roma, ci ha detto Luciano Lama, doveva essere un incontro. Gli studenti dovrebbero capire che interessi precisi puntano sulla degradazione delle università. Solo una società nuova potrà darci una scuola migliore

Chi ha voluto la sfida

di CORRADO AUGIAS

ROMA — Non crede che andare all'Università giovedì sia stato un gesto poco meditato dal punto di vista politico?

Risponde Luciano Lama, segretario generale della Cgil:

«L'Università di Roma non sono solo le poche centinaia di personaggi che hanno attaccato. Non so neanche se quelli siano tutti davvero studenti. L'Università di Roma è fatta da molte decine di migliaia di studenti che hanno di fronte il grande problema del lavoro. E allora mi chiedo: ma

perché, se le cose sono queste, il movimento sindacale non deve andare all'Università ad aprire un discorso?»

Ed era il momento opportuno, secondo lei, per tentare?

«Se vuole sapere la mia vera opinione, era tardi. Noi abbiamo lasciato trascorrere troppo tempo e perdute molte occasioni, questo è sicuro. Nonostante questo però sono certo che il dialogo con gli studenti andava cercato».

Ma con quali obiettivi concreti?

«Due essenzialmente: il primo per

far cambiare questa società in modo da crearci questi posti di lavoro; il secondo, di utilizzare il tempo dell'Università per lavorare e per imparare. So benissimo che è difficile, oggi, rendersi conto della necessità di studiare. Dirò di più, se non si ha una grandissima voglia di farlo, l'Università impedisce questa inclinazione invece di favorirla. Ed è altrettanto difficile impegnarsi nella lotta per la trasformazione della società perché l'Università, così com'è, è funzionale a questo tipo di società».

Se capisco bene sta parlando di responsabilità politiche...

«Certo. Il deperimento e la degradazione della struttura universitaria sono stati voluti o perlomeno si confano pienamente a questa società. Questo dovrebbero capire gli studenti. E se poi in un'Università come Roma ci sono alcuni che arrivano a rubare i microscopi e a strappare i libri, bisogna che gli studenti capiscano che quelli sono nemici comuni: loro e nostri».

Mi sembra però che gli avvenimenti di stamani sono stati comunque uno smacco. Andato via lei, tra l'altro, è arrivata la polizia, circostanza che non mi pare

abbia bisogno di commenti...

«Perché lo dobbiamo chiamare uno smacco? È stato un momento nel quale, terminato il discorso democratico...».

Ma Lama a lei non capitava da 20 anni, probabilmente, di fare un discorso in circostanze del genere...

«Certo, è stato un discorso particolare ed è anche vero che un discorso con i nemici presenti e decisi alla violenza, non l'avevo fatto da molto tempo... E con questo? Ho parlato alla presenza di persone decise a impedirmelo. Ma ho parlato fino in fondo e detto tutto quello che dovevo dire. Dopodiché si sono scatenati...».

E come interpreta questo

scatenarsi, le aggressioni che sono seguite e le bandiere fatte a pezzi?

«Un gesto di rabbia da parte di chi, tra l'altro, non era riuscito a ottenere il suo risultato. Intendiamoci però: io non ho concepito la manifestazione di giovedì come una sfida. Per me era una occasione di incontro affinché gli studenti trovino una strada di impegno e di lotta e che sia una lotta che abbia un fine e degli orizzonti, che non sia cioè autodistruttiva. Era importante che gli studenti capissero questo, che si stavano mettendo in un vicolo cieco...».

La manifestazione di stamani ha creato divisioni tra le tre confederazioni sindacali?

«Ci sono interpretazioni diverse, certo. Io sono però contrario a drammatizzare».

Lei era anche per uno sciopero generale nel Lazio venerdì.

«Ero favorevole a una manifestazione. Non allo sciopero generale, ma una manifestazione sì».

E non crede che anche questo sarebbe stato un errore politico? Una manifestazione contro chi?

«L'avremmo fatta "per", non "contro", la manifestazione. L'avremmo fatta con gli operai per dire perché è importante non perdere il contatto con gli studenti, cioè per dire qual è l'interesse comune che non ci deve far perdere l'orien-

DEGLI STUDENTI PER L'OCCUPAZIONE IL F DELL'UNIVERSITÀ E

Luciano Lama durante il comizio all'Università

tamento, nonostante ciò che è accaduto. Parlo della massa degli studenti naturalmente, non di quei gruppi che si sono infiltrati per creare incidenti».

Ha mai considerato che le rimprovero, anche della massa, nei giorni precedenti, di essere state sotto una scritta che diceva: «In Cile Pinochet, in Italia i sindacati?».

«Sì, ho visto quello slogan, ma gli studenti di Roma non riesco a vederti rappresentati da parole del genere. Quello è uno slogan di chi sa molto bene ciò che vuole, e vuole il contrario di ciò che vogliamo noi. E non gliene importa niente, a chi l'ha scritto, di risolvere i problemi veri degli studenti».

Non crede che la rabbia malavola di chi giovedì ha fatto a pezzi le bandiere dei sindacati, sia anche il prezzo di una politica che ha favorito gli occupati, e le loro corporazioni, e quasi ignorato i disoccupati e i giovani?

«Personalmente sono tra quelli che polemizzano spesso contro chi ignora i disoccupati. Sono però anche convinto che quelli che hanno organizzato i fatti di giovedì non danno nessun peso a questo problema. Se le nostre confederazioni avessero organizzato nei giorni precedenti lotte e manifestazioni anche imponenti, stia sicuro che giovedì, all'Università, sarebbe accaduto esattamente lo stesso».

Benvenuto: "ora dobbiamo recuperare i giovani"

ROMA — «Le provocazioni di giovedì sono gravissime e vanno condannate, ma non ci possiamo permettere una spaccatura tra studenti e lavoratori». Sugli ultimi fatti dell'Università è questo il primo commento del segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto.

A conti fatti Lama doveva o no andare a tenere un comizio all'Università?

«Sì, doveva andarci, perché il sindacato deve andare dappertutto; abbiamo il dovere di misurarci, ma questo non vuol dire che non abbiamo fatto degli errori».

Quali?

«Non dovevamo essere colti alla sprovvista dai provvedimenti di Malfatti. Questa contestazione era nell'aria da tempo e noi abbiamo perso alcune grosse occasioni, come la battaglia per l'occupazione giovanile. E poi dovevamo preparare la nostra presenza all'Università con un dibattito vero, tra gli studenti e i lavoratori. Inoltre dovevamo prendere immediatamente le distanze dalle notizie deformanti secondo cui i sindacati entravano all'Università nella veste assurda di "castigamatti"».

Perché si è opposto ad uno sciopero generale immediato a Roma?

«Per mille motivi. Intanto se dobbiamo fare degli scioperi generali non vanno fatti "contro" episodi pur assai condannabili, ma per qualcosa di costruttivo. Deve essere chiaro che è in ballo in questa vicenda tutta la linea di politica economica del governo. Se per i lavoratori è drammatica l'ipotesi di sviluppo zero, per le migliaia di studenti candidati alla disoccupazione è intollerabile».

Cosa deve fare adesso il sindacato?

«Intanto respingere ogni tentazione di "prove di forza". E poi andare avanti, cercare un dialogo con gli studenti, con un paziente lavoro di recupero e di approfondimento dei problemi dei giovani».

Molti contrasti sulla risposta ai fatti di Roma fra le confederazioni

Il sindacato ha rischiato la crisi

di VITTORIA SIVO

ROMA — Tre ore di sciopero nazionale nelle università mercoledì prossimo e una manifestazione a Roma dopo il 28 assieme ai movimenti giovanili e alle forze studentesche, al termine di una settimana di assemblee nei posti di lavoro e nelle università: queste le iniziative prese da Cgil, Cisl e Uil ieri, dopo gli incidenti avvenuti giovedì nell'ateneo romano in occasione del comizio di Lama.

La «risposta» del sindacato è arrivata dopo una serie di travagliatissime riunioni, nelle quali l'esplosione del «caso università» ha rischiato di spaccare le tre centrali confederali. La proposta, avanzata dalla Cgil, di fare ieri pomeriggio uno sciopero generale a Roma con manifestazione davanti all'Università, è stata bocciata da Cisl e Uil. Alla fine i contrasti sono stati ricomposti, senza che però alcun comunicato unitario fosse diramato dai vertici confederali.

Il compito di condannare «gli atti di violenza e di aggressione premeditati e provocatori esercitati da gruppi della cosiddetta autonomia» è stato lasciato alla Federazione provinciale della Cgil-Cisl-Uil che solo ieri ha diramato un comunicato in cui si difende in termini decisi la validità della manifestazione di giovedì e la piena le-

gittimità della presenza del sindacato nell'università, come «momento di confronto» tra studenti e lavoratori sui problemi della riforma universitaria.

Ma l'assenza di reazioni ufficiali dei massimi dirigenti sindacali conferma che i dissensi sono in parte rimasti sul concreto da farsi dopo le violente contestazioni subite da Lama.

Avant'ieri sera la reazione immediata della Camera del lavoro romana e dell'intera Cgil è stata di proporre uno sciopero generale (di due o quattro ore) per consentire una grande manifestazione di fronte all'Università. Ma altrettanto immediate sono state le perplessità di strutture sindacali delle altre Confederazioni ed è stato quindi indispensabile convocare una riunione della segreteria federale.

Solo al termine di tre ore di discussione, vista l'opposizione netta della Cisl e della Uil all'ipotesi di sciopero, lo stesso segretario generale della Cgil, Lama ha convenuto che la proposta era da scartare. E' stata una riunione imbarazzante — ci ha detto un dirigente della Cgil — in quanto tutti erano consapevoli che giovedì l'intero movimento sindacale ha subito uno smacco profondo; «ma nonostante parecchie delle argomentazioni addotte dalla Cisl e Uil fossero condivise, è aleggiato il

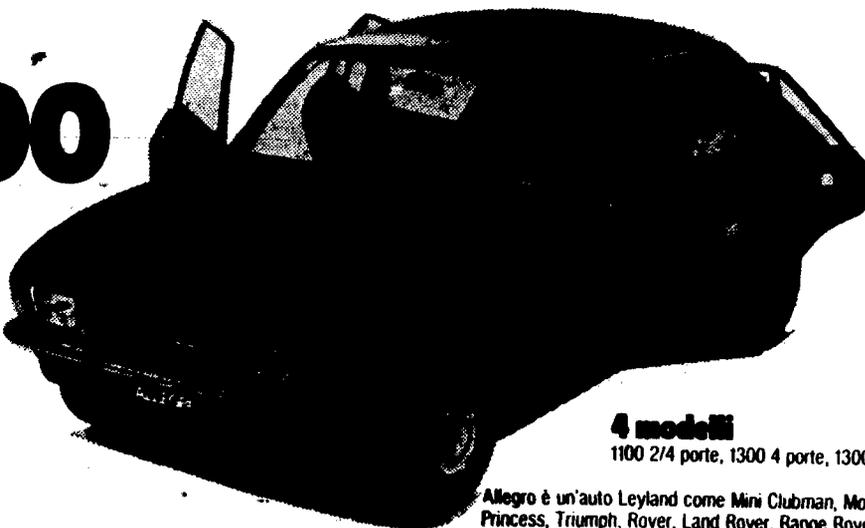
sospetto che qualcuno non fosse troppo dispiaciuto del fatto che in serie difficoltà siano adesso il Pci e i sindacalisti comunisti».

Comunque sono state queste le posizioni con le quali la proposta di sciopero immediato è stata battuta: bisogna puntare ad un recupero del dialogo con gli studenti — ha sostenuto la Uil — mentre una astensione generale dal lavoro suonerebbe come «sciopero contro gli studenti». I provocatori vanno isolati — ha detto la Cisl — ma non si può «sparare nel mucchio».

Intanto ieri i sindacati scuola confederali hanno proseguito a ritmo serrato le trattative con il ministro della Pubblica Istruzione Malfatti per arrivare rapidamente alla firma del contratto per il personale docente e non docente delle università. Per i sindacati sono stati acquisiti punti «importanti»: entro un mese verrà presentato il ddl per l'attuazione del decentramento amministrativo; per il personale non docente è stato promesso un provvedimento immediato per il riconoscimento dell'anzianità pre-ruolo; altre risposte sono state assicurate da Malfatti su funzione del dipartimento e rapporti con il corso di laurea, tempo pieno, orario dei docenti.

Allegro 1100

l'auto intelligente



Intelligenza è

tanto spazio
prezzo conveniente
basso consumo
robustezza
lunga durata
sicurezza
garanzia integrale Leyland

L.2.550.000*

Compresi specchietto retrovisore esterno e cinture di sicurezza inerziali.

* 1100 2 porte, franco concessionario, iva esclusa.

4 modelli

1100 2/4 porte, 1300 4 porte, 1300 familiare.

Allegro è un'auto Leyland come Mini Clubman, Morris, Princess, Triumph, Rover, Land Rover, Range Rover, Jaguar.



Austin
Leyland